

TRA SPOPOLAMENTO E "SOLITUDINE", UN PAESE
REINVENTA SERVIZI E CREA COMUNITÀ

LIGONCHIO DOVE IL BAR FUNZIONA COME UNA BANCA

Dal 2015 ha perso 15 abitanti all'anno e anche il bancomat. Ora però, grazie a un esperimento nato dal basso, pagando il caffè si possono prelevare fino a 100 euro da usare per la vita di tutti i giorni

di **Luca Cereda**
foto di **Roberto Brancolini**

«**U**na mattina ci siamo svegliati e anche il bancomat non c'era più». A Ligonchio, mille metri sull'Appennino reggiano, alcune ferite si aprono così: senza enfasi, ma concrete. Niente più sportello, niente più contanti. Per prelevare, trenta chilometri di curve e dislivello. E per molti, soprattutto i più anziani, è semplicemente impossibile.

È da qui che parte questa storia di resilienza e vitalità: da un'assenza. E da **una risposta che ha la forma ostinata della sua comunità**. «Se volevamo farci sentire dovevamo diventare qualcosa di più di un gruppo di persone», racconta **Sara Scaruffi**. Settembre 2021, con il Covid e dopo la chiusura della banca, nasce la Cooperativa di comunità. Non un'idea romantica, ma una necessità. «**Stavano venendo meno i servizi: la banca, il forno, gli uffici comunali**. Anche il medico c'è a singhiozzo. A un certo punto abbiamo

capito che o facevamo qualcosa noi, o il paese si spegneva».

Ligonchio oggi conta poco più di cento abitanti. Negli anni '70 la centrale idroelettrica dava lavoro a oltre cento persone. Oggi ne bastano otto. **Il resto è una lunga sottrazione**, anche in campo spirituale, con la chiesa di Sant'Andrea Apostolo il cui parroco dal 2022 si deve dividere tra tutti i paesi e le frazioni della vallata appenninica. «Resistono il catechismo, per i ragazzi della primaria, e la Messa, che viene sempre officiata la domenica mattina e il mercoledì pomeriggio», assicura Sara. Una geografia che si restringe, chilometro dopo chilometro, fino a diventare solitudine. Eppure, nel cuore del paese, qualcosa resiste. È il **Rifugio dell'Aquila**, una struttura grande per un borgo così piccolo: trenta camere, chalet, ristorante, piscina coperta. «Se chiudeva anche questo, era finita davvero», dice **Andrea Dallari**, oggi direttore, prima nel

settore abbigliamento. «**Ci siamo guardati in faccia e abbiamo detto: proviamoci. Non volevamo far morire il paese**». La Cooperativa prende in gestione il rifugio nel 2023. Sette assunti stabili, fino a venticinque in estate. Centoventi soci. Un'economia fragile ma reale, costruita anche sul volontariato. «**Qui ognuno fa quello che può**», raccontano Sara e Andrea. C'è chi sistema una stanza, chi fa la spesa, chi porta competenze. E chi, semplicemente, resta. Ma non basta tenere aperto un luogo: bisogna ricucire una comunità. Ridarle abitudini, occasioni, perfino piccoli rituali quotidiani. È qui che entra in scena il bancomat di comunità. «**Non avere la banca è un problema**».



Non avere il bancomat è una mazzata», dice Scaruffi.

La soluzione arriva da un incontro: la Cooperativa, Emil Banca e una norma poco utilizzata della legge finanziaria. Il principio è semplice: **il Pos del bar diventa uno sportello**. Si compra un caffè, si chiede il resto, e quel resto sono contanti. Fino a cento euro. «È come dare un resto al cliente», spiegano al bancone. Semplice, ma non banale. **«Abbiamo messo insieme tecnologia e bisogno del territorio»**, dice **Alessandro Masetti**, responsabile relazioni esterne della banca. «E soprattutto la fiducia nella Cooperativa». Da un anno il sistema funziona. Gli anziani non devono più chiedere favori o deleghe. Entrano, salutano, prendono un caffè e ritirano i loro soldi. Ma soprattutto restano, parlano, si incontrano. Il gesto economico torna a essere gesto sociale. Maria, 64 anni, lo dice guardando la valle: «Qui il turismo ci aiuta a stare vivi. Ma **servono servizi. Senza quelli, la gente se ne va**». Tonina, 83 anni, è ancora più netta: «I servizi bisogna andarseli a prendere. Ma io **vorrei che rientrassero famiglie con i bambini**». Nel frattempo il bar è tornato a essere un luogo. Non solo un

punto di consumo, ma una piazza. Ci si ferma anche senza fretta. Si parla del tempo, delle strade, dei figli che vivono altrove. E di quelli che forse potrebbero tornare. Qualcuno, in realtà, torna. **Matteo, 25 anni, ha studiato fuori ed è rientrato. Oggi lavora tra rifugio e atelier nella centrale**: uno spazio educativo dove i ragazzi imparano come nasce l'energia dall'acqua. «Qui devi fare più cose, ma puoi costruirti un senso», dice. Veronica, 32 anni, organizza eventi e immagina un coworking. «Tutto parte dal rifugio, da qui si costruisce il resto».

E il resto è molto: corsi di yoga, ballo liscio, cene comunitarie con la **polenta stiada**, tipica della zona, il recupero di ricette locali come la torta di patate, il centro anziani con tombola e merenda. «Vengono in venticinque», racconta Sara. «Non è solo intrattenimento: **è un modo per non restare soli**». Il bancomat, in fondo, è solo un pezzo. Ma è il pezzo che mancava per rendere possibile tutto il resto. Perché nei borghi non esistono servizi neutri: ogni servizio è relazione, presenza, fiducia. «Noi vogliamo che la gente entri nei negozi, che si fermi», spiega ancora Masetti. «Il servizio funziona se

genera relazione». E allora il gesto tecnico diventa un pretesto per tenere accesa una luce. Anche simbolica. Certo, i limiti restano. Funziona se c'è contante in cassa. **Non sostituisce una banca**. Ma, in un territorio dove l'alternativa è il vuoto, basta. Enzo osserva che alcune case vengono comprate e ristrutturate. **«L'idea è affittarle a prezzi accessibili»**, dice. Segni piccoli, ma concreti. Come il progetto di riaprire il teatro chiuso da anni, o l'atelier nella centrale che porta scuole da tutta la regione.

«Stiamo facendo miracoli», ammette Sara. «Stiamo cercando di tenere insieme quello che c'è». E forse è proprio questo il punto. Non salvare tutto, ma non lasciare che tutto si perda. «Col Pos non stiamo salvando un servizio», conclude Scaruffi. **«Stiamo cercando di tenere insieme una comunità»**. E in questo Appennino che si svuota, è già molto. ■



Parte da Ligonchio, poco più di 100 anime sull'Appennino reggiano, il nostro viaggio nei piccoli paesi italiani che si stanno spopolando. Luoghi dal sapore antico e ricchi di tradizioni, il più delle volte collocati in quelle che chiamiamo "terre alte" che - da Nord a Sud - stanno resistendo all'abbandono da parte dei propri abitanti o stanno cercando in qualche modo di contrastarlo rendendosi nuovamente appetibili.

«Le aree interne», come spiega **Filippo Tantillo**, autore de L'Italia vuota (Laterza), «rappresentano oltre la metà dei Comuni italiani, ma ospitano più del 20% della popolazione. L'85% di questi ha meno di 5 mila abitanti. Sono territori segnati da spopolamento, emigrazione giovanile, bassi tassi di natalità, invecchiamento della popolazione e carenza di servizi essenziali - mobilità, istruzione, sanità - ma ricchi di cultura e risorse naturali che ne rappresentano il potenziale sviluppo». Dalla collaborazione tra Tantillo, il regista Francesco Cordio e l'attore Elio Germano è nato anche il documentario ambientato in Molise Ritorno al tratturo (www.ownair.it/ritorno-al-tratturo/), «un racconto corale», dice Cordio, «capace di restituire la complessità di quell'Italia composta da 13 milioni di persone che abita il 60% del territorio nazionale, ma resta emarginata dal dibattito pubblico e dalle scelte strategiche».

CHIARA PELIZZONI

TRA SCIENZA E FUTURO

A lato, Matteo, 25, operatore della Cooperativa e guida-atelierista nel progetto educativo della centrale idroelettrica di Ligonchio (più a sinistra), promosso da Fondazione Reggio Children con il Dipartimento di Scienza e Metodi dell'Ingegneria dell'ateneo Unimore.



L'ITALIA DEI BORGHI



Andrea Dallari (1) nel Rifugio dell'Aquila diretto con Sara Scaruffi (2), 48 anni, e Alessandro Masetti (3), 56, relazioni esterne e contributi Emil Banca, insieme ad alcuni compaesani.



SULL'APPENNINO REGGIANO

Una veduta dall'alto di Ligonchio, oggi frazione del Comune di Ventasso, sull'Appennino reggiano: si trova a quasi 1.000 metri di quota e conta oggi poco più di cento abitanti. Negli anni '70 la centrale idroelettrica era il motore economico della zona. Nell'altra pagina, un prelievo al bar dal Pos-bancomat di comunità.



**la curiosità**

Iva Zanicchi, 86, detta l'aquila di Ligonchio, è nata qui. Fa parte del quintetto delle grandi voci femminili degli anni '60 e '70, con Mina, la tigre di Cremona, Milva, la pantera di Goro, Patty Pravo, la civetta di Venezia, e Orietta Berti, l'usignolo di Cavriago.

